

ROSA PARLA CON DIO

Hans Doré nacque il ventiquattro marzo del millenovecentoundici da Rosa Doré in una piccola baracca alla periferia di Berlino, nel sobborgo di Bohnsdorf, un agglomerato di edifici venuto su in pochi anni fra gli sterpi e le macchie di vegetazione selvaggia. Era ormai primavera, ma Rosa sentiva freddo, freddissimo, dentro la carne, nelle ossa, in quegli spazi cavi, innumerevoli, infiniti, che aveva scoperto nascondersi nel corpo, o nell'anima. La gravidanza, pensava, avrebbe dovuto avere a che fare con la pienezza: ma non era così. Aveva freddo, e le pareva di sentire la neve frantumarsi, anche se la neve non c'era più da settimane, le pareva proprio che fosse ancora inverno, un inverno lungo, che non passa mai, che è sempre buio, che è notte e le uniche luci che si vedono sono quelle che escono dalle finestre delle case, e sembrano dita, e sia il buio che la luce mettono paura. L'aria era piena di aghi di ghiac-

cio, e i fossi erano addormentati, e la terra era addormentata, e il cielo era addolorato, e lei, lei non lo sapeva come si sentiva, non riusciva a capirlo, e quel giorno, poco dopo essersi levata, era passata l'alba da qualche minuto, sentì le doglie, forse erano le doglie, benché non fossero dolorose, sembrava piuttosto che il bambino si muovesse delicatamente nell'acqua della pancia, o come un uccello nella luce e nell'aria, ma certo, erano le doglie, però nessuno, non c'era nessuno a dirle cosa fosse meglio fare o non fare, in che modo doveva accadere. Ti prego, si mise a pregare Rosa, come le avevano insegnato le suore italiane al convento di Curzola, ti prego, ti prego, la creatura che mi cresce sotto il cuore l'affido a te, solo tu mi puoi salvare. E allora Rosa si disse di non temere. Non temere, si disse, ma con una voce che non era la sua, che sembrava un'ombra, non temere, non temere, andrà tutto bene, l'importante è il bambino che hai nel ventre, non temere, si disse di nuovo Rosa, non temere, non temere le dicevano sempre le suore, che erano così buone, e parlavano lente, e lento era il tempo, e così pulito, con le ore che si staccavano a una a una, e c'erano le preghiere e i canti, no, Rosa, tu non morirai, è cosa grande essere madri, una forza grande hanno in seno le madri, che per i figli affrontano tutto, perfino la morte, ma tu no, tu non morirai, non devi avere paura, si disse Rosa, e si buttò la coperta sulle spalle e uscì dalla baracca per andare dalla mammana di Bohns-

dorf, la vecchia Clea, erano d'accordo da giorni, e non doveva fare altro, ora, che andare da lei, lì a pochi passi dalla baracca, dritto per dritto, doveva solo attraversare un pezzo di campo, non era una cosa difficile, però ora non ci stava riuscendo, non capiva dove andare, e, nonostante avesse freddo come fosse inverno, sudava, aveva gli occhi pieni di sudore e di lacrime, e le lacrime e il sudore impastavano la polvere e la sabbia, erano pezzi di vetro lucicante dentro gli occhi, facevano male, e si diceva: è che sono stupida. Lo dicevano tutti giù a Curzola, Rosa è ingenua, è timida, è tanto buona, e intendevano che era stupida, la gente del villaggio era cattiva, Rosa è nata così, dicevano, Rosa è candida e sempre stupita, perché è nata da madre vecchia, e la madre è morta dandola alla luce, ma tu non morirai, le dicevano le suore al convento, e il padre era vecchio di giorni, e stanco e curvo, e così Rosa fu messa a balia, e, quando ebbe tre anni, il padre la portò al convento, dalle suore, perché non ce la faceva ad allevarla da solo, e le suore la presero e le insegnarono i canti e le preghiere, la creatura che mi cresce sotto il cuore l'affido a te, si ripeteva Rosa, e pensava alla mamma, che era vecchia quando la partorì, e che soffrì per lei, ma lei nacque e la mamma chiese: che cosa ho partorito?, una femmina, le dissero, e poi morì, la creatura che mi cresce sotto il cuore l'affido a te, solo tu mi puoi salvare, le avevano insegnato a pregare le suore, e le avevano insegnato a fare i me-

stieri, a cucire china, e a ricamare, e ad avere il cuore puro, era così bello il convento, con le ore che si staccavano a una a una, e adesso, invece, si era smarrita qui, in questo paese straniero, e stava per partorire un figlio. Un figlio, pensò Rosa, e si ritrovò davanti alla casa della mammana, e, siccome le imposte erano chiuse, prese a urlare, e a bussare con forza. Che modil, gridò la mammana, pensate tutte che siete le prime al mondo a fare un figlio. Torna a casa, Rosa, che ti raggiungo. E Rosa tornò indietro, e, mentre faceva la strada al contrario, l'aria era piena di un odore di latte ed erba, e di grasso, e pensò che era il suo odore, ed entrò nella baracca, stese la coperta sul letto, si sdraiò, e i dolori divennero più forti, le veniva da battere i denti, ma poco dopo arrivò la vecchia Clea, che tirò fuori dalla sacca pentole, lenzuola e fasce, e disse: allarga le gambe. Spingi, ordinò. E il bambino uscì da sé. È uscito come un fiore che sbuca dalla terra, disse la vecchia Clea, e lo prese in braccio, lo lavò, lo avvolse in un panno bianco e profumato, a Rosa sembrava che il bambino fosse in una nube, tutta l'aria si era condensata in una nube luminosa, e il tempo, il tempo non c'era. Come lo chiami?, le chiese Clea, e Rosa, che non ci aveva mai pensato, rispose: non lo so. È bello e delicato, disse Clea sorridendo, chiamalo Johannes come l'evangelista, che è il più bello di tutti. Sì, pensò Rosa, Giovanni Evangelista, e si sentì stanca, reclinò la testa sul cuscino, che era bagnato di lacrime

e sudore, e gli occhi le andarono all'unica finestra della baracca. Il cielo è freddo, pensò, è sporco, e oggi è venerdì. Oggi è venerdì, si ripeté. Era sola, si accorse di essere sola con il bambino, che dormiva lì a fianco a lei nel letto, si accorse che adesso era sola, e non c'era niente, c'era il cielo rigato di fila infinite e basta, e la luce era uno stillicidio. Il più bello di tutti, pensò, e si ricordò del convento: nei giorni di festa comandata veniva il vescovo, vestito di rosso, e teneva la predica, benediceva e parlava dei doveri e della bontà e della purezza, e diceva che la Chiesa era un solo corpo, la Chiesa Romana Cattolica e Apostolica, e Rosa pensava a Roma, che era lontana ed era un solo corpo disteso sotto il cielo rigato di fila infinite, tutta fatta di chiese, soltanto di chiese, c'era una chiesa per san Pietro, le insegnavano al catechismo le suore, e una chiesa per san Giovanni, che era l'apostolo più bello, e le raccontavano la sua storia, e la storia degli altri apostoli, e le spiegavano che tutti i cristiani devono essere come gli apostoli, sia gli uomini che le donne, che tutti devono testimoniare Nostro Signore senza paura di morire, gli apostoli non ebbero paura di morire, dicevano le suore, e raccontavano le loro storie, le storie degli apostoli uno per uno, e dicevano che san Giovanni era il più bello, il più amato, quello che poggiava il capo sul petto di Nostro Signore, e che era come una colonna, come una torre, e profumava, e dal suo corpo colava un olio miracoloso, e infine dicevano,

le suore, che lui, san Giovanni, non era stato ucciso come gli altri apostoli, ma era morto da vecchio, saggio e sazio di giorni, e allora sì, pensò Rosa, lo devo chiamare come lui, Johannes, e guardò il bambino, e si sentì bene, ma pensò di nuovo che era venerdì, che il bambino era nato di venerdì, e le pareva sbagliato, nascere di venerdì e non di domenica o in una festa comandata. Sarebbe dovuto nascere in un giorno di festa, si disse, in un bel giorno di sole, con la chiesa tutta impavesata, e il vescovo con la veste rossa che lo battezzava, e parlava dei doveri e della bontà e della purezza. Ma per colpa mia non è andata così, si disse Rosa. Le suore le avevano insegnato che una donna deve essere pura come un giglio e avere la modestia, che deve essere umile, essere umili, le avevano insegnato, è la più alta delle virtù, e deve temere il Signore, perché solo così può essere una luce e diffondere l'amore e la speranza, e deve essere una brava madre, che bada alla casa e al marito e ai figli, e le avevano insegnato a fare i mestieri, e lei aveva cercato di avere il cuore puro come il giglio e di essere una luce, e, china, aveva imparato a cucire e ricamare, aveva imparato a fare tutti i tipi di ricamo, in bianco, a festone, dritto, e il pizzo, e i tramezzi, era bravissima, e non solo nei ricami, in tutti i mestieri della casa era bravissima, perché un giorno sarebbe stata una sposa devota, la gioia del suo marito consorte, e una brava madre, è cosa grande essere madri, ma poi aveva sbagliato, e tutto per colpa